

L'argentiere Giacomo D'Angelo: per un catalogo aggiornato delle opere

Rosalia Francesca Margiotta

La sensibilità neoclassica, che dagli anni Sessanta del Settecento si afferma «con inarrestabile progressione in Francia, in Italia e, con tempi e modalità di volta in volta diverse, nel resto d'Europa, segnando la fine dell'esperienza rococò», si diffonde anche in Sicilia, che seppur con ritardo si adegua agli orientamenti culturali europei¹. Le tendenze classicheggianti interessarono tutti i campi dell'arte: dall'architettura, che risentì per prima delle suggestioni neoclassiche, soprattutto ad opera di Giuseppe Vananzio Marvuglia (1729-1814)², alla pittura, alla scultura e alle arti decorative geometrizzando e stilizzando le linee dell'esuberante decorativismo rococò. Il nuovo «gusto alla romana» è ricordato anche da Maria Accascina, che sottolineava l'abilità degli argentieri isolani, capaci di compiere una sintesi tra l'esuberanza del barocchetto ed il «neoclassicismo ufficiale», tra «motivi da salvare e scelta degli altri che venivano proposti dall'oreficeria romana come dall'oreficeria francese»³.

Giacomo D'Angelo, attivo a Palermo tra il 1812 e il 1850⁴, con bottega in piazza Sant'Eligio, nei pressi dell'antica chiesa dedicata al santo protettore degli orafi e argentieri⁵, ben si inserisce tra i protagonisti di tale rinnovamento stilisti-

¹ S. Grasso - M.C. Gulisano, *Forme e divenire del Rococò nella produzione delle botteghe argenterie a Palermo, in Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubecca, St. Annen - Museum, 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano, con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008, p. 76.

² E.H. Neil, *Architects as writers, architects and readers in early modern Sicily*, in *La Biblioteca dell'Architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, catalogo della mostra (Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace", 8-22 novembre 2007) a cura di M.S. Di Fede e F. Scaduto, Palermo 2007, pp. 14-23. Si veda anche S. Piazza, *Le grandi opere Rococò nelle dimore nobiliari del Settecento palermitano*, in *Argenti e cultura rococò...*, 2008, p. 450.

³ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, pp. 390, 418.

⁴ S. Barraja, *D'Angelo Giacomo*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, I, Palermo 2014, p. 165; Idem, *I marchì di bottega degli argentieri palermitani. Parte seconda*, in *Il Bello, l'Idea e la Forma. Studi in onore di Maria Concetta Di Natale*, a cura di P. Palazzotto, G. Travagliato e M. Vitella, Palermo 2022, p. 140.

⁵ Per la chiesa di S. Eligio si veda S. Barraja, *Orafi e argentieri a Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in S. Barraja - G. Sinagra, *Il Monte degli orafi e argentieri della città di Palermo nei manoscritti della maestranza*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Supplemento a OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia, Numero 28 - Dicembre 2023, pp. 34-40.

co, che trova espressione nei peculiari motivi ottocenteschi, nel revival di classici repertori rivisitati e in originali accostamenti di moduli decorativi, proiettando ancora una volta la Sicilia in una dimensione internazionale, al passo con le mode del momento.

Non si hanno molte notizie documentarie sulla vita dell'artista, ma le numerose opere sopravvissute, individuate in una vasta area geografica (dal capoluogo siciliano al suo entroterra, dall'area madonita al trapanese e ai centri dell'agrigentino), che spiccano per la raffinata ed essenziale eleganza, spesso esaltata dalla rifrangenza della luce sull'argento liscio, consentono di attestarne una notevole attività e importanti committenti.

Nel ricco catalogo dell'argentiere palermitano si inserisce il *Servizio da lavabo* custodito presso l'abbazia benedettina di San Martino delle Scale ed esposto alla mostra, curata da Maria Concetta Di Natale e Fabrizio Messina Cicchetti, "L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo"⁶. Il manufatto si caratterizza per l'estrema semplicità delle sue forme e presenta come unico ornamento del bacile lo stemma della congregazione cassinese (sei monti sovrastati dalla croce latina e dalla scritta *pax*), cui appartiene l'abbazia benedettina di San Martino, e un leone rampante entro uno scudo quadrangolare, impresso anche sulla brocca, probabilmente da ascrivere allo stemma del donatore⁷. Sul bacile è ben visibile il punzone del console del 1822, Vincenzo Lo Bianco⁸, e il marchio GDA, caratterizzato dalla lettera G posta in alto e dalle lettere D e A del cognome in basso formanti un triangolo, da riferire, secondo Silvano Barraja, all'artista palermitano⁹, che era solito però apporre le sue iniziali anche di seguito, sullo stesso piano, come è attestato sul manico e alla base della brocca dello stesso servizio.

Nel 1822 Giacomo D'Angelo realizza per l'abbazia benedettina anche tre cornici di cartegloria dalle semplici linee e dalla sobria decorazione con minute foglie d'acanto e perlinature, sovrastate da volute acantiformi, che inglobano tre medaglioni¹⁰. Nella cornice centrale vi è raffigurato l'episodio di San Martino e il povero mentre nelle due laterali rispettivamente lo stemma dell'abbazia e quel-

⁶ R. Vadalà, *Servizio da lavabo*, in *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra (Abbazia di San Martino delle Scale, 23 novembre 1997 - 13 gennaio 1998) a cura di M.C Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997, p. 177.

⁷ *Ibidem*.

⁸ S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 2010, p. 85.

⁹ S. Barraja, *D'Angelo...*, in *Arti decorative...*, 2014, p. 165; Idem, *I marchi di bottega...*, in *Il Bello...*, 2022, p. 140.

¹⁰ R. Vadalà, *Cartagloria*, in *L'eredità di Angelo Sinisio...*, 1997, p. 176.

lo della congregazione cassinese, seguiti dal leone rampante, apposto con diverse varianti in altre opere dello stesso monastero¹¹. I punzoni rilevati sono gli stessi del servizio da lavabo con le lettere che compongono il marchio dell'argentiere, poste a formare un triangolo¹².

L'attività del valente artefice palermitano è ampliata da poche ma interessanti notazioni archivistiche. Maria Concetta Di Natale scrive che, nel 1824, l'argentiere realizza tre ninfe per la nobile Congregazione di Maria SS. dell'Aspettazione al Parto sotto il titolo delle Signore Dame del Giardinello al Ponticello, con sede nell'eponimo oratorio di Palermo¹³. Annota, inoltre, che nel 1832 la tesoriera *pro tempore*, Agata Valguarnera, marchesa di Montaperto, pagava «“don Giacomo D'Angelo orefice per [...] una corona d'argento indorato per uso di Nostra Signora del Parto”, forse la stessa che orna ancora oggi l'immagine»¹⁴.

La catalogazione delle opere d'arte delle chiese parrocchiali dell'Arcidiocesi di Monreale, di cui mi sono recentemente occupata, ha portato all'individuazione di due inedite e raffinate opere dell'argentiere Giacomo D'Angelo a Corleone. Nel 1825, l'artista palermitano realizzava per la chiesa di Santa Maria di Gesù dei Padri Riformati un elegante ostensorio (Fig. 1) con base mistilinea, adorna di foglie acantiformi stilizzate e festoni, fusto articolato in più nodi e fitta raggiera, sorretta da un angelo di buona fattura scultorea, che rimanda, seppur con le dovute rivisitazioni, a schemi tipologici serpotteschi. Accanto allo stemma di Palermo con l'aquila a volo alto, che sovrasta la scritta RUP (*Regia Urbs Panormi*), e alla sigla del console



Fig. 1. Giacomo D'Angelo, 1825, *Ostensorio*, argento sbalzato e cesellato, Corleone, chiesa di Santa Maria di Gesù.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

¹³ M.C. Di Natale, *Committenza nobiliare per le opere d'arte decorativa dell'Oratorio delle Dame: dal legno all'argento*, in *Oratorio delle dame al Giardinello*, a cura di R. Riva Sanseverino - A. Zalapì, San Martino delle Scale 2007, p. 102.

¹⁴ *Ibidem*.

Vincenzo Lo Bianco¹⁵, che nel 1825, anno in cui detiene tale carica, ha verificato la qualità della lega argentea, è impresso in più parti l'originale marchio (con le lettere disposte a triangolo), che identifica l'argentiere palermitano. Per le stringenti affinità stilistiche e tipologiche, l'inedita opera in esame può essere accostata a numerosi altri simili manufatti dell'entroterra palermitano realizzati tra la fine del XVIII e il primo quarto del XIX secolo. Si ricorda tra tutti l'ostensorio della chiesa di Maria SS. delle Grazie della Favara di Contessa Entellina, eseguito nel 1797, proveniente dall'abbazia benedettina di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, che presenta sopra il fusto un angelo reggicroce¹⁶.

Per il rinnovamento delle suppellettili liturgiche della stessa chiesa corleonese, l'artista palermitano eseguiva, nello stesso anno, anche un originale calice (Fig. 2), pure inedito, che al più consueto repertorio decorativo neoclassico accosta simboli eucaristici, come spighe e grappoli d'uva, e propone negli scudi della base le raffigurazioni di San Francesco d'Assisi, San Bernardo da Corleone e l'Immacolata Concezione, care alla committenza.

In occasione della giornata di studi "Il Duomo di Erice tra gotico e neogotico", Rita Vadalà poneva l'attenzione su una pisside e un calice, rispettivamente in argento dorato e in argento, realizzate dallo stesso artista palermitano per la maggior chiesa ericina, che rispecchiano il gusto imperante tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo¹⁷. La pisside di



Fig. 2. Giacomo D'Angelo, 1825, *Calice*, argento sbalzato e cesellato, Corleone, chiesa di Santa Maria di Gesù.

¹⁵ S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 85.

¹⁶ R.F. Margiotta, *Le arti applicate nell'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro. Note storiche e documenti*, in *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, tra memoria e recupero*, Atti del Convegno di Studi (Chiusa Sclafani e Santa Maria del Bosco, 17-18 aprile 2004) a cura di A.G. Marchese, Palermo 2006, p. 308.

¹⁷ R. Vadalà, *Gusto eclettico e contaminazioni. Le suppellettili del Duomo di Erice al tempo dei neostili*, in *Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico*, Atti della Giornata di Studi (Erice, 16 dicembre 2006) a cura di M. Vitella, Erice 2008, pp. 56-57.

grandi dimensioni, con base mistilinea tripartita e decori geometrici, scanalature, baccelli e tralci acantiformi stilizzati, garantita per la lega argentea nel 1826 da Vincenzo Lo Bianco, ultimo console della maestranza palermitana, presenta il marchio dell'argentiere con la particolare disposizione triangolare delle lettere¹⁸.

Il calice è da datare successivamente al 1826 / 1829 per la presenza della testina di Cerere accompagnata dal numero otto, relativo al titolo dell'argento, in uso in Sicilia dopo la soppressione delle maestranze in seguito al Regio Decreto di Francesco I del 14 aprile 1826 e fino al 1872¹⁹. L'opera presenta sulla coppa, oltre al punzone del saggiatore (leone?), la sigla GDA posta in orizzontale, verosimilmente da riferire allo stesso Giacomo D'Angelo²⁰, che utilizza contemporaneamente i due tipi di punzoni nel ricordato servizio da lavabo dell'abbazia di San Martino delle Scale.

La stessa punzonatura GDA, insieme al marchio del console del 1826, Vincenzo Lo Bianco, veniva riscontrata da Maria Accascina su un ostensorio d'argento dorato, purtroppo non più esistente, «con foglie e ghirlande che scendono da testine di cherubini» della chiesa di San Domenico di Palermo²¹.

Tra il secondo e il terzo decennio del XIX secolo, prima della soppressione della maestranza palermitana, il nostro argentiere esegue un turibolo per la Maggior Chiesa di Termini Imerese caratterizzato da elementi decorativi di gusto neoclassico, insieme a ibridazioni, come i rosoni floreali²².

Nel 1828, realizza per la chiesa di Maria SS. delle Grazie di Bisacquino ancora un turibolo in argento sbalzato e cesellato il cui ornato è costituito da elementi decorativi neoclassici, alcuni dei quali inseriti in spazi geometrici, e con coperchio caratterizzato dal motivo a traforo, tipico di questo oggetto liturgico, a forma di fiore stellato²³. Sul manufatto si rileva il marchio dell'argentiere Giacomo D'Angelo con le lettere disposte in modo da formare un triangolo, che affianca quello della maestranza palermitana con l'aquila a volo alto, e la sigla VB28, iniziali del console Vincenzo Lo Bianco²⁴.

È probabile che il turibolo sia stato commissionato insieme alla navicella por-

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ S. Barraja, *I marchi...*, 2010, pp. 53-55.

²⁰ R. Vadalà, *Gusto eclettico...*, in *Il Duomo di Erice...*, 2008, p. 57.

²¹ M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976, p. 64.

²² F. Lo Bono, *Turibolo*, in M. Vitella, *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1996, pp. 119-120.

²³ R.F. Margiotta, *Tesori d'arte a Bisacquino*, "Quaderni di museologia e storia del collezionismo", 6, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2008, p. 152.

²⁴ S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 85.



Fig. 3. Giacomo D'Angelo, 1822, *Lampada pensile*, argento sbalzato, cesellato e inciso, Petralia Sottana, Chiesa Madre.

taincenso, che si trova nella stessa chiesa e che presenta identici marchi, seppur non ci sia una totale corrispondenza stilistica²⁵.

A Giacomo D'Angelo è stato riferito recentemente un gruppo di opere in argento della Chiesa Madre di Petralia Sottana²⁶, esposte alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie, organizzata nel 1937 da Maria Accascina presso il convento dei Padri Riformati del centro siciliano²⁷. Si segnalano due lampade pensili (Fig. 3) decorate da motivi ovaliformi e alla greca interrotti da foglie stilizzate²⁸ e quattro vasi d'altare, probabilmente completi di frasche non più reperibili, che insieme alla serie di sei candelabri grandi e di quattro a tre bracci (Fig. 4) ornavano l'altare dell'Immacolata²⁹. Le lampade recano il punzone della maestranza palermitana, l'aquila a volo alto

con RUP, quello del console Vincenzo Lo Bianco in carica nel 1822³⁰, e le iniziali dell'argentiere disposte in modo da formare un triangolo³¹. I vasi d'altare e i candelabri recano, invece, il marchio con la testina di Cerere, un'anatra, bollo del saggiaiore Salvatore La Villa dal 1834-1837³², periodo di realizzazione dei

²⁵ R.F. Margiotta, *Tesori d'arte...*, 2008, pp. 152-153.

²⁶ S. Anselmo - R.F. Margiotta - M. Vitella, *Nobilis Instrumenta. Suppellettili liturgiche ex voto e parati sacri nelle chiese di Petralia Sottana*, Geraci Siculo 2020.

²⁷ Si veda *La Mostra d'Arte Sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*, a cura di M.C. Di Natale, S. Anselmo, M. Vitella, Palermo 2017.

²⁸ S. Anselmo, *Scheda 121*, e R.F. Margiotta, *Scheda 122*, in S. Anselmo - R.F. Margiotta - M. Vitella, *Nobilis Instrumenta...*, 2020, pp. 225, 226.

²⁹ C. Di Pasquale, *Schede 129 e 130*, in S. Anselmo - R.F. Margiotta - M. Vitella, *Nobilis Instrumenta...*, 2020, p. 232.

³⁰ S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 85.

³¹ S. Anselmo, *Scheda 121*, e R.F. Margiotta, *Scheda 122*, in S. Anselmo - R.F. Margiotta - M. Vitella, *Nobilis Instrumenta...*, 2020, pp. 225, 226.

³² S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 56.

manufatti in esame, e il punzone GDA posto in orizzontale³³.

Nel 1846, Giacomo D'Angelo eseguiva il globo con i segni dello zodiaco posto ai piedi della statua d'argento dell'Immacolata della Confraternita del Porto e Ripporto della Basilica di S. Francesco d'Assisi di Palermo, e ne restaurava il simulacro³⁴. Questi, infatti, «riceveva il 20 gennaio 1844 tutte le parti della statua per farvi le aggiunte e restaurarla, tanto che veniva fatto un modello in gesso, il 25 agosto 1844 da Carmelo Vanni Romano»³⁵. L'artista, che godeva particolare fiducia da parte dei padri francescani, nel 1844 eseguiva anche i quattro vasi d'argento alla base della statua sulla vara e veniva pagato per un anello con pietra azzurra, appositamente realizzato per la Vergine Immacolata³⁶.

Il marchio dell'argentiere Giacomo D'Angelo si riscontra, inoltre, sul secchiello con aspersorio del 1818 della Chiesa del Collegio di Maria di Giuliana³⁷ e su una pisside d'argento del Tesoro della Madonna dell'Udienza di Sambuca di Sicilia³⁸, realizzata dopo il 1826-1829



Fig. 4. Giacomo D'Angelo, 1834-1837, *Candelabro*, argento sbalzato, cesellato e inciso, Petralia Sottana, Chiesa Madre (Arciconfraternita dell'Immacolata).

³³ C. Di Pasquale, *Schede 129 e 130*, in S. Anselmo - R.F. Margiotta - M. Vitella, *Nobilis Instrumenta...*, 2020, pp. 235-236.

³⁴ M.C. Di Natale, *L'Immacolata nelle arti decorative in Sicilia*, in *Bella come la luna, pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2004, p. 71. Si veda anche M.C. Di Natale, *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo, committenza, arte e devozione e Scheda V.5*, in *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993, pp. 44 e 231.

³⁵ *Ibidem*. Si veda anche P. F. Rotolo O.F.M. Conv., *La Basilica di San Francesco d'Assisi in Palermo*, Palermo 1952, pp. 136-138.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ A. Campisi, *Le suppellettili liturgiche d'argento e i parati sacri*, in A. Campisi - V. Campo, *Splendor liturgiae. Argenti e paramenti sacri nelle chiese di Giuliana*, Corleone 2021, p. 256.

³⁸ R. Vadà, *Argenteria sacra a Sambuca e le suppellettili del Santuario della Madonna dell'Udienza*, in *Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Sambuca di Sicilia 1997.

per la presenza della testa di Cerere con il numero otto, che sostituisce il più antico sistema di punzonatura³⁹, con caratteristiche stilistiche pressoché identiche a numerose altre simili suppellettili liturgiche coeve. Ciò fa supporre che accanto ai manufatti eseguiti su committenza di aristocratici o illuminati esponenti del clero doveva esistere un mercato di opere d'argento prodotte in maniera seriale, alcune delle quali probabilmente commercializzate in occasione delle fiere, che a cadenza regolare si svolgevano nei più importanti centri, generalmente durante la festa del santo patrono.

Lo studio delle opere realizzate dall'argentiere Giacomo D'Angelo e l'attenta analisi del punzone da lui utilizzato mi portano ad includere nel suo catalogo, seppur in attesa di ulteriori approfondimenti e riscontri, alcuni manufatti che presentano le lettere GDA poste in orizzontale, accompagnate da un segno distintivo raffigurante un angelo, in riferimento al suo cognome. In questo gruppo si inseriscono, tra l'altro, la teca del Reliquiario di San Giuseppe⁴⁰, un ostensorio caratterizzato dall'inserimento di un grande fiocco tra fusto e raggiera⁴¹, e una brocca d'argento⁴² della Chiesa Madre di Petralia Sottana, realizzati nel secondo quarto del XIX secolo. Dopo il citato Regio Decreto del 1826 e la successiva organizzazione delle Officine di Garanzia, l'artista palermitano avrà aggiunto un segno distintivo alle sue iniziali per la creazione del "bollo del fabbricante" richiesto, che doveva affiancare il bollo di garanzia e quello del saggiaiore.

³⁹ S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 56.

⁴⁰ R.F. Margiotta, *Scheda 125*, in S. Anselmo - R.F. Margiotta - M. Vitella, *Nobilis Instrumenta...*, 2020, p. 230.

⁴¹ C. Di Pasquale, *Scheda 127*, in S. Anselmo - R.F. Margiotta - M. Vitella, *Nobilis Instrumenta...*, 2020, p. 232.

⁴² R.F. Margiotta, *Scheda 136*, in S. Anselmo - R.F. Margiotta - M. Vitella, *Nobilis Instrumenta...*, 2020, p. 242.